

Fini: esportiamo valori, non modelli

Il ministro degli Esteri ai giovani di Euromed: il dialogo tra culture nasce solo con il reciproco rispetto delle diversità e delle identità altrui

DALL'INVIATO FRANCESCO RUBINO

NAPOLI. Se vogliamo lavorare per la pace «ci sono dei valori universali, contenuti nella Carta delle Nazioni Unite, che devono essere patrimonio di tutti. A partire dal rispetto della dignità della persona umana». Valori che vanno esportati laddove non ci sono, che vanno «globalizzati», anche «con l'uso legittimo della forza». Ma attenzione: valori e non modelli, perché «solo abbattendo lo stereotipo della modernità intesa come cancellazione delle tradizioni», che «alimenta il fanatismo e mette benzina sul fuoco dello scontro fra civiltà», gli europei potranno costruire con il mondo arabo un rapporto paritario basato sul «reciproco rispetto delle diversità», lavorando «per la pace e non per il terrorismo». Un dialogo che deve essere basato comunque sulla «coscienza della propria identità», indispensabile presupposto per combattere la xenofobia e il razzismo che «nascono dalla paura e dall'ignoranza». È questo il principale spunto su cui riflettere che il vicepremier e ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha fornito ad una quarantina di ragazzi appartenenti ai 35 Paesi del partenariato euro-mediterraneo, allargato ad altri 7 della Lega araba, incontrati a Napoli nell'ambito del seminario «Il ruolo delle giovani donne nella società: come combattere gli stereotipi sociali» e organizzato dalla «Fondazione Mediterraneo» con il patrocinio della Farnesina e in collaborazione con la fondazione «Anna Lindh».

Ma non è stato il solito incontro con il «professore in cattedra» e gli alunni sui banchi. Fini lo ha detto subito. «Non farò discorsi ufficiali, solo spunti di riflessione e poi — ha affermato il titolare della Farnesina rivolgendosi ai giovani — facciamo come se voi

foste i ministri degli Esteri dei vostri Paesi, avendo un vero dibattito e un confronto di idee, senza la presunzione che io abbia la verità e che voi dobbiate impararla». E così è stato: due ore di vero confronto su libertà, dialogo, democrazia e valori comuni. Un botta e risposta, tra le «provocazioni» lanciate dal ministro e le opinioni espresse chiaramente dai ragazzi, dapprima quasi intimiditi dal loro nuovo «ruolo», ma che gradualmente hanno dimostrato di poter sostenere con disinvoltura. Atteggiamento che al termine dell'incontro il capo della nostra diplomazia ha mostrato di apprezzare molto.

Del resto che il dialogo con le giovani generazioni debba essere continuo, Fini lo ha detto chiaramente, perché «i problemi che porteranno l'integrazione, i flussi migratori, sono problemi che investiranno in pieno la generazioni a venire», che dovranno affrontare la «vera grande sfida per il futuro: portare la libertà, la democrazia e la modernità senza cancellare le singole tradizioni dei popoli, la loro storia e la loro cultura locale». Per questo il ministro degli Esteri ha invitato la generazione figlia della globalizzazione a guardare le «due facce della medaglia» di questa realtà. Quella positiva delle barriere e dei muri che cadono, e quella invece che induce nella tentazione di rendere il mondo tutto uguale, che vorrebbe uniformare le identità, annullando le diversità. Qui è rischio, ha sostenuto Fini: «Il fanatismo, il fondamentalismo, il terrorismo si basano sulla paura di vedere cancellata la propria identità. La globalizzazione viene vista come una minaccia alla loro identità e non come una opportunità di sviluppo».

A dimostrazione di quanto detto, sollecitato anche dalle domande dei ragazzi, Fini ha quindi suggerito ai giovani di riflettere



Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, con i giovani all'incontro napoletano dell'Euromed

sul fatto che quando i popoli che «importano» la democrazia e la libertà vanno a votare, poi scelgono chi meglio difende le loro tradizioni. E qui il vicepremier ha elencato il trionfo dei musulmani nelle elezioni in Egitto, o quello del presidente iraniano Ahmadinejad. Una provocazione esplicita quella di Fini per dire che «il modo in cui un popolo deve sapersi appropriare di quei valori universali e calarli nella sua storia deve nascere dal basso attraverso la partecipazione delle energie migliori della società civile», e non certo con l'importazione di modelli, che continuano ad essere nazionali, legati alle tradizioni.

Fra i tanti interventi dei ragazzi, quello di Farid Meziani, un giovane belga di origine maghrebina, che ha posto un interrogativo sul concetto di democrazia che, imposta in Paesi dove vige una monarchia, si scontra con quello di libertà. Fini ha risposto che «il valore fondamentale è la libertà che dà a un individuo e a un popolo la possibilità di sce-

gliere quello che è giusto. Ci sono nella storia elezioni che non sono mai state democratiche perché non c'era libertà». Ma sempre la storia ha dimostrato «che in molte occasioni, senza l'uso legittimo della forza, non sarebbero cadute le dittature. Quando Saddam Hussein invase il Kuwait — ha precisato il ministro degli Esteri — ci fu la reazione della comunità internazionale che liberò il Paese, le truppe irachene tornarono a Bagdad e la comunità internazionale si fermò. Saddam Hussein continuò a fare il dittatore per molti anni. Io credo che in quel momento sarebbe stato giusto continuare fino a Bagdad, ma la comunità internazionale disse no perché l'intervento era per liberare il Kuwait. Ora ha deciso di far cadere Saddam Hussein. Se oggi siamo tutti contenti nel vedere un'Iraq che in massa si reca a votare, i partiti politici, il nuovo ruolo che hanno le donne irachene e il fatto che a scrivere la nuova Costituzione siano insieme curdi, sciiti e sunniti, dobbiamo anche

ricordarci che prima tutto questo era un fatto inimmaginabile. E ho molti dubbi che Saddam Hussein sarebbe caduto su iniziativa degli stessi iracheni».

Dunque secondo il ministro degli Esteri, un vero dialogo può essere possibile solo riconoscendo la propria identità e rispettando quella degli altri senza voler prevalere l'uno sull'altro. «Bisogna evitare la degenerazione tra amore di patria e nazionalismo. E noi in Europa conosciamo la differenza visto che per due volte abbiamo incendiato il mondo con l'odio e la degenerazione dell'amor di patria». La vera democrazia, ha insistito Fini, porta anche la libertà, ed entrambe devono venire dal basso, proprio come si sta facendo in Iraq. Per arrivare alla fine delle guerre e alla pace, ha infine concluso Fini, ci sono solo due modi: «Imporre un sistema unico, che però non crea una pace duratura; oppure farlo nascere dal basso, un processo più lungo ma che deve vedere i giovani protagonisti».



Il neocancelliere tedesco Angela Merkel

Il neocancelliere vedrà Ciampi e Berlusconi: Ue, Onu e rapporti economici in agenda Angela Merkel a Roma: prove tecniche di riavvicinamento tra Italia e Germania

ROMA. Tra Italia e Germania prove tecniche di collaborazione. Dopo il gelo con il governo rosso-verde di Gerhard Schroeder, la svolta - sia pure solo parziale - a Berlino sembra aprire a una schiarita nei rapporti bilaterali. Lo dimostra la premura con cui il nuovo cancelliere tedesco Angela Merkel - appartenente alla coalizione di centrodestra - ha deciso di visitare l'Italia per incontrare il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Il cancelliere è arrivato a Roma nella serata di ieri e la sua visita sarà breve ma molto intensa. In particolare, si prevede denso di effetti il faccia-a-faccia tra i due capi di governo. Reduci dai negoziati di Bruxelles sulle prospettive finanziarie 2007-2013, Merkel e Berlusconi si troveranno con ogni probabilità a occuparsi nuovamente d'Europa. In particolare, secondo gli analisti, il cancelliere potrebbe tornare sulla necessità di

riprendere il cammino della Costituzione e sulle iniziative che la Germania potrebbe avviare a questo scopo. Merkel ha già fatto sapere di non essere favorevole a una modifica della Carta costituzionale, ma a una sua integrazione tramite un protocollo sulla «dimensione sociale dell'Europa». Protocollo che non avrebbe carattere vincolante in termini giuridici, ma sarebbe tale comunque da costringere gli organi comunitari a prestare maggiore attenzione ai costi sociali di interventi sul mercato interno, capaci - come fu ad esempio con l'assai contestata direttiva Bolkestein - di diffondere fra le popolazioni il timore di un eccessivo liberismo europeo. Timore manifestatisi soprattutto con il «no» pronunciato da francesi e olandesi ai referendum costituzionali della scorsa primavera. L'approvazione della Carta dovrebbe infatti rappresentare l'obiettivo primario della presidenza tedesca dell'Ue, il cui inizio è previsto per gennaio

2007. Un semestre che include le elezioni parlamentari in Francia e Olanda, e che anche per questo motivo offre alla Germania la possibilità di «salvare la Costituzione europea». Altro argomento che attende Merkel e Berlusconi è quello della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, su cui Roma e Berlino nutrono notoriamente opinioni opposte. Le accuse che durante la campagna elettorale la sfidante Merkel aveva lanciato contro Schroeder, colpevole a suo dire di minare l'unità europea impuntandosi su un seggio permanente solo tedesco, avevano fatto sperare in un secco cambio di rotta del nuovo esecutivo. Così però non è stato, perché dalle urne è poi uscito un governo di Grande coalizione e Roma attende ora di capire in che modo Berlino intenda effettivamente portare avanti la partita. Infine, i rapporti economici: sul piatto della bilancia la riduzione dell'influenza italiana in Germania.



DALL'ITALIA

Un francobollo per i Caduti di Nassiriya

ROMA. «Questa iniziativa, semplice ma altamente significativa, renderà onore a tutti i nostri uomini in armi che difendono gli ideali di pace e democrazia e permetterà, proprio per la sua natura, un francobollo circolante sulla posta italiana, di ricordare i carabinieri e i soldati italiani caduti a Nassiriya non solo in Italia ma nel mondo intero». Lo ha dichiarato Giuseppe Gallo, deputato di An e promotore della richiesta di un'emissione filatelica speciale per ricordare le vittime italiane nella strage, di due anni fa, in Iraq. La proposta lanciata lo scorso anno come membro della commissione Poste e Comunicazioni di Montecitorio dall'e-



sponente pugliese della destra e caldeggiata dalle più alte cariche dell'Arma dei carabinieri è stata accolta dalla Consulta filatelica. E proprio i membri della Consulta e il ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, in particolare, sono stati pubblicamente ringraziati da Gallo.

Fare verde: Di Maio nuovo vicepresidente

ROMA. Fare Verde ha un nuovo vicepresidente nazionale. Si tratta di Massimo Di Maio, eletto all'unanimità dal direttivo dell'organizzazione ecologista in sostituzione di Francesco Greco, nominato ai vertici del Parco nazionale dell'Alta Murgia e, di conseguenza, divenuto incompatibile con tutte le cariche esecutive a norma dello statuto. Di Maio - tesserato di Fare verde dal '92 e da anni membro del direttivo - segue la comunicazione dell'associazione e, in particolare, alcune campagne di elevato profilo: da quella relativa al compost alla raccolta differenziata della frazione umida.



Legge elettorale, via libera della Sir

ROMA. «Tra pochi mesi sapremo se la riforma elettorale, approvata nei giorni scorsi, segnerà una soluzione di continuità, oppure una ulteriore tappa in un percorso in fin dei conti circolare». Lo scrive, nella consueta nota settimanale, l'agenzia Sir, il Servizio di informazione religiosa promosso dalla Cei, la Conferenza episcopale italiana. «D'altro canto - aggiunge - i sistemi elettorali come gli assetti istituzionali sono importantissimi, ma restano sempre cornici entro cui è necessario disegnare soggetti adeguati. Da questo punto di vista il giudizio resta aperto: quel che conta è che la legislatura sembra chiudersi con un bipolarismo meno radicale, più pensoso e



rispettoso degli interessi comuni, del sistema Paese nel suo complesso, di quei grandi principi e valori su cui è necessario consentire, per poter riprendere a crescere e soprattutto per sviluppare in Europa e nello scacchiere mondiale un ruolo che - si conclude la nota della Sir - all'Italia è richiesto in termini sempre più pressanti».